

sc. 304/326

1813

H. Pretendente Deputato

di

Luigi Tondato

per la musica

n. 61380

Giuseppe Morsini

di



64580





357958  
PAR 1244116

# I PRETENDENTI DELUSI

DRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO IMPERIALE

DI PARMA

IL CARNEVALE 1813.

64580



PARMA.

DALLA STAMPERIA ROSSI-UBALDI.

BASSA DE' MAGNANI N. 42.



A MONSIEUR LE BARON  
**DUPONT DELPORTE**

/ AUDITEUR  
AU CONSEIL D'ÉTAT  
CHEVALIER  
DE LA LEGION D'HONNEUR  
PRÉFET  
DU DÉPARTEMENT DU TARO

*L'Entrepreneur  
Du Théâtre Impérial de Parme.*

**L'Opera dei Pretenden-**  
*ti delusi* que j'ai choisi  
pour début de mon En-

SC. 304/326



treprise a eu le bonheur  
de plaire dans toutes les  
Villes principales d'Ita-  
lie ou il a été donné,  
mais je n'oserais le faire  
paraître sur le Théâtre  
Impérial de Parme, si  
vous ne permetties Mon-  
sieur le Baron, qu'il y  
paraîsse sous vos auspi-  
ces. Cette faveur qui  
flatte également mon  
amour propre et mon  
choix m'en garantit le

succès et m'encourage  
à vous en faire un res-  
pectueux hommage.

Daignés l'agréer de  
ma reconnaissance sans  
bornes et croire au pro-  
fond respect avec lequel  
j'ai l'honneur d'être,

M. le Baron Préfet

*Votre très-humble  
et très-obeissant Serviteur  
Duplessis.*



PERSONAGGI.

Il Barone Andronico

*Sig. Giuseppe Spirito.*

Donna Eufemia, sua moglie

*Sig. Luigia Casali.*

Emilia, lor Nipote

*Sig. Luigia Valsovani.*

Il Conte Odoardo, Colonnello degli Ulani, amante corrisposto da Emilia.

*Sig. Giuseppe Speth.*

Don Procopio Finanziere

*Sig. Giuseppe Tavani.*

Don Fausto Uomo di Corte

*Sig. Filippo Spada.*

Pretendenti entrambi  
alla mano d'Emilia.

Il Burgravio di Friedberg, Generalissimo.

*Sig. Dionigio Brogialdi.*

Lisetta, castalda.

*Sig. Carolina Ottolini.*

Coro { di Forestieri.  
di Uffiziali.

Altri Forestieri, Soldati, Servi, ahe non parlano.

*L'azione si finge in una Signoria della Franco-  
nia contigua ai Bagni di Brückenau.*

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala terrena che corrisponde ad un luogo di bagni adorna di quadri rappresentanti diversi ritratti.

*Coro di Forestieri, poi D. Andronico,  
Donna Eufemia, e Lisetta in fine.*

Coro

Chi star brama in allegria,  
Chi vuol buona compagnia,  
Di giocare chi ha la smania,  
Chi richiede sanità,  
Venga ai bagni di Germania,  
Che qui tutto troverà.

*Euf.*

Deve andare a modo mio.

*And.*

Il padron voglio esser io.

*Euf.*

Già lo sposo è ritrovato.

*And.*

Io un miglior le ho destinato.

*Euf. And.*

Questa volta io vo' vedere

Coro

Chi di noi la vincerà.

Quel, che dicon di sapere

Avrei gran curiosità.

*Lis.*

D'un forestier l'arrivo

L'avviso mio precede.

Che a tutti di voi chiede,

E in breve qui sarà.

*And.*

Ah ah! Quest'è l'amico.

*Euf.*

Che v'inganniate, io temo.

*Lis.*

Fra poco lo sapremo.



A T T O

2

a 3

And.

Euf.

And.

Euf.

Coro

Lis.

And.

Euf.

Lis

Coro

And. Euf.

Lis.

Coro

Fra poco si vedrà.  
Già quel, che ho detto, ho detto.  
Già quel, che ho fatto, ho fatto.  
M'impegno per dispetto.  
Dell'onor mio ci va.  
La furia va crescendo.  
Ma non vi riscaldate.  
Lo voglio.  
Lo pretendo.  
Ma troppo v'alterate.  
La scena è proprio comica,  
Da ridere mi fa.  
Rodetevi, arrabbiatevi,  
Che nulla gioverà:  
Non cedo questa volta,  
Non cangio volontà.  
Calmatevi, guardatevi  
Di far pubblicità.  
Con flemma un'altra volta  
Di più si parlerà.  
Scostiamoci, lasciamoli  
In piena libertà:  
Già tutto un po' alla volta  
Col tempo si saprà. *il Coro parte*

SCENA II.

*Detti senza il Coro.*

Lis.

And.

Scusatemi, Signori, ma in presenza  
Di tanti forestieri  
Par, che non vada ben far questo chiasso.  
Ebbene, da qui avanti

PRIMO

3

Voglio di casa mia chiusa l'entrata.  
Euf. Questa è una libertà qui sempre usata.  
And. In somma io ve'l ripeto: a mia nipote  
Un ricco finanziere ho destinato.  
Euf. Ed io già l'ho promessa a un titolato.  
And. Anche voi di suo padre  
La pazza vanagloria avete in testa?  
Euf. Dama io la voglio.  
And. Io la vo' ricca.  
Euf. A lei  
Non mancano ricchezze.  
And. E non ha forse  
Di Baronessa il grado?  
Euf. È un titolo comprato, e conta poco:  
Lis. Ma via spiegate, o miei Signori, il foco.  
And. Or vien meco, Lisetta, a preparare  
Le stanze destinate al forestiere.  
Euf. Bravo! E voi lo credete? ...  
And. Il finanziere. *partono*

SCENA III.

*Don Procopio con un domestico, che porta una valigia, poi Don Andronico.*

Proc.

Qui non si vede alcuno ...  
La circostanza è buona.  
Così la mia persona  
Meglio potrò assestar;  
Cautela necessaria  
Per chi si vuol sposar.  
Stopin! La mia valigia  
Posa colà a bel bello:  
*il servo eseguisce*



A T T O

4

Le scarpe ripuliscimi,  
E levami il mantello ...  
Pian, pian, non tanta furia,  
Tu me lo vuoi sciupar.

*piega il mantello da se*  
Or vieni qua, fa presto *siede*  
Il setolino è questo:

*toglie di tasca una spazzetta*  
Con garbo ... adagio ... bestia!  
Mi costano danaro:  
Per te ogni mese un paro  
Me ne dovrei comprar.

*gli toglie di manó la spazzetta, e la ripone*  
Che istinto deplorabile,  
Che vizio incorreggibile! *s'alza*  
Tutto ti vuol profondere,  
Distruggere, e guastar;  
Quando un quattrino a spendere  
Bisogneria tremar.

*leva di tasca una borsa d'oro*  
Oh amico impareggiabile,  
Metallo onnipotente!  
Tutto per te son gli uomini,  
Privi di te son niente:  
Tu mi ristori, e imbalsami,  
Tu mi dai forza, e spirito,  
Tu sei la mia delizia,  
Ti voglio idolatrar.

*rimette la borsa con premura*

And. Oh caro amico! Siate il ben venuto.

Proc. V'abbraccio, e vi saluto.

And. Ma voi siete alterato.

P R I M O

5

Proc. Eh! Non è niente.

L'ultimo vostro foglio appena letto,  
Senza badare a spesa, una vettura  
Ben cara ho preso, e qui mi son recato.  
And. Questo è proprio un piacer, ma segnalato.  
La sposa or, se v'aggrada,  
Venite a salutar.

Proc. Vengo ... ma ... in fondi  
La sua dote consiste, o in capitali?

And. V'è di questo, e di quello. Andiam.

Proc. Vi seguo ...

Liti, impegni vi son?

And. Nemmen per ombra.

Proc. Va bene.

And. Dunque entriam.

Proc. Vostra nipote ...  
And. È graziosa, avvenente, e certo io credo,  
Che piacer vi dovrà.

Proc. Ciò non vi chiedo  
Il carattere ... il genio ... ha dei capricci,  
Inclina a scialaquar?

And. Ciò non mi cale.

Proc. Voi ciò non osservate? Oh fate male.

And. Questa sia vostra cura: or di riposo,  
E di qualche ristoro avrete d'uopo;  
Io ve l'offro.

Proc. Obbligato. Ehi là, Stopino!  
Non lasciar le mie robe in abbandono,

And. Non serve: in casa mia tutto è sicuro.

Proc. Ne son certo: ma pure la precauzione  
Non costa niente, e giova molto.

And. È vero.

Proc. Precedimi. al servo Scusate io son sincero.  
*partono.*



## SCENA IV.

*Emilia, ed Odoardo da parti opposte incontrandosi.*

*Em.* Ah mio ben! D'un fido core  
Senti almen le voci estreme;  
Che mai più d'amore insieme  
Non potremo favellar.

*Odo.* Giusto ciel! Del tuo dolore  
Svela il barbaro mistero  
Col tener celato il vero  
Tu vuoi farmi disperar.

*Em.* Sappi ... oh Dio! ...

*Odo.* Proseguì.

*Em.* Ah tremo!

*Odo.* Perchè mai?

*Em.* Di tutto io temo.

*Odo.* Non v'è alcun.

*Em.* Per questa mano ...

*Odo.* Ah comprendo omai l'arcano!

*Em.* Sì, già scelto è un altro sposo.

*Odo.* Freme d'ira il cor geloso,

*Em.* Mi si vuol sacrificar.

*Odo.* Non mi posso più frenar.

*Insieme* Un tumulto in petto io sento,  
Mi confonde il mio tormento.

M'abbandona la speranza,

Va crescendo il mio penar.

Ah che entrambi sventurati

Siamo nati - a sospirar!

*Odo.* Emilia! E dunque ver? L'esser ci è tolto.

Com'io mi lusingai, per sempre uniti?

*Em.* Ah pur troppo, mio ben, noi siam traditi!

*Odo.* E chi è il rivale indegno,

Che un tanto bene ad usurparmi aspira?

Dovrà con me ...

*Em.* Qui intempestiva è l'ira.

*Odo.* Ma libera non sei, della tua mano

Chi ti vieta il dispor?

*Em.* Purch'io lo brami,

So, che tutto potrei; ma priva ancora

Del genitor, mi vuol soggetta, oh Dio!

Un principio d'onore

A una Zia ingiusta, a un barbaro tutore.

*Odo.* Dunque a un cenno crudele indifferente,

Tu già pensi ubbidir?

*Em.* Ingrato! E credi

Ch'io ti possa lasciar?

*Odo.* Ma ...

*Em.* Della forza

Men che dell'arte io stimo

Opportuno il consiglio.

*Odo.* Ah che ogni prova!...

## SCENA V.

*Lisetta, e detti.*

*Lis.* Fortunato, Signora, è chi vi trova.

*Em.* Già t'intendo, Lisetta, e già m'è noto,  
Che Don Procopio è qui.

*Lis.* Ma ciò non basta.

*Odo.* E qual'altra sciagura

Può turbar più di questa il mio riposo?



*Lis.* Il prossimo arrivar d'un altro sposo.

*Em.* Come!

*Odo.* Qual mai?

*Lis.* Quello, che Donna Eufemia  
Le ha scelto, un cavaliere, un uom di tuono.

*Odo.* Oimè!

*Em.* Quest'accidente è forse buono.

*Odo.* E sperì?...

*Em.* Un mio pensiero

Mi giova secondar.

*Odo.* Deh!

*Em.* T'allontana,

E non temer.

*Odo.* Rifletti, che il cor mio ...

*Em.* Non più: Lisetta andiam, mio bene, addio.  
*partono*

## S C E N A V I.

*D. Fausto accompagnato da' Forestieri,  
e seguito da suoi Servi.*

*Coro* **E**cco, di Don Andronico  
E questa la dimora:  
Entrate qui, che or ora  
Ei si farà veder.

*Fau.* Signori miei, scusatemi,  
Se mai v'ho incomodato:  
A farlo fui sforzato,  
Io sono un forestier.

*Coro* Mi meraviglio: un atto  
È questo di dover.

*Fau.* In verità che fatto  
M'avete un gran piacer.

*Coro* Ma voi, Signor, chi siete?

*Fau.* Io!...

*Coro* D'onde ora arrivate?

*Fau.* Ma ...

*Coro* I bagni adopererete?

*Fau.* Se ...

*Coro* Qui restar pensate?

*Fau.* ( Oh che mania insoffribile  
D'importunar la gente! )

*Coro* Via siate compiacente!

Se siete cavalier.

*Fau.* ( Ora li servo subito,  
Ora sapranno il ver. )

Io mi chiamo Don Crisofilo,

Son di nascita Marchese,

Il mio stato è d'uomo libero,

La mia patria ogni paese,

Tengo molti e feudi, e titoli,

Ventott'anni ancor non ho.

Per la posta or da Cosmopoli

Vengo in legno ben coperto,

Di bagnarmi non son solito,

Di restar qui son incerto;

Spendo quel che posso spendere,

Faccio quel che fare io vò.

( Or che tutto inteso avete,

Qui lasciarmi, e andar potete:

Bravi, bravi! divertitevi,

Che contento anch'io sarò!

*Coro* ( Or contenti appien noi siamo,

E di cor vi ringraziamo:

Viva, viva il vostro spirito!

Di più dire non si può. *il Coro parte.*



*Fau.* Che razza di curiosi! in Francia, in Spagna,  
In Italia, in Olanda, in Inghilterra,  
Dove sempre ho viaggiato,  
Bestie compagne non ho mai trovato.  
Ma... se non sbaglio, è Donna Eufemia istessa  
Che qui vedo avanzar. Pria che con gli altri,  
Con lei di favellar mi preme appunto.

## SCENA VII.

*Donna Eufemia e detto.*

*Fau.* **M**adama!

*Euf.* Oh che piacer! Siete alfin giunto.

*Fau.* Son qui: ma in tanta fretta  
Mi faceste partir, che abbandonando  
Tutti gli effetti miei, bombés, cavalli,  
Camerieri, lacchè, cuochi, staffieri,  
Quasi senza corteggio, e senza scorta  
Ho dovuto arrivar.

*Euf.* Ciò poco importa.

Giusto adesso opportuna

M'è la vostra presenza.

*Fau.* E perchè?

*Euf.* Il tutto,

Se entrate vi dirò.

*Fau.* Sì. Entriam: la sposa

Bramo assai di veder.

*Euf.* Il genio vostro

Spero che incontrerà.

*Fau.* Purch'io le trovi

Un'aria di grandezza, un certo brio

Di dama il tuono a sostener capace,

Se anche bella non è, non mi spavento.

*Euf.* Oh, per far poi la dama ha un gran talento.

## SCENA VIII.

*Odoardo indi Lisetta.*

*Odo.* **G**iusti Numi del Ciel?.. io spero e tremo,  
Ardo d'amore, e d'ira avvampo e fremo....  
Che mi rechi Lisetta?

*Lis.* In questo punto  
Il secondo rival, Signore, è giunto.

*Odo.* Ah no: non posso... Ho buon acciar entrambi  
Vedrai... farò tremare...

Ma cento varj affetti  
Fanno in brani il mio cor!.. In questo giorno  
Quante follie mai nasceranno?.. Ah! mentre  
Da un resto di virtù son mal difeso  
Or nascondo le fiamme, or le paleso.

Pria che il Sole in seno a Teti

Riconduca i suoi destrieri

Agli alberghi miei primieri

Più tranquillo tornerò.

Lisetta io vado, e in fronte

Porto la doglia impressa

Amica mia tu stessa

Arrossirai per me.

Ah che non so resistere!..

Ah mi si spezza l'anima!

Sfogati sorte orribile

Sfogati pur con me. *partono*

## SCENA IX.

*Emilia, e Lisetta, poi Don Procopio.*

*Emi.* **E**sarà ver?

*Lis.* Vi dico, che due lettere



Al signor Colonnello in mia presenza  
L'avaro consegnò, che lette appena  
S'abbracciar, si baciò, come appunto  
Fra gli amici è l'usanza.

*Emil.* Opportuna esser può tal circostanza.

*Lis.* Io non v'intendo.

*Emil.* Appagherai fra poco  
La tua curiosità, se sei curiosa.

*Lis.* Ei giunge a tempo, io vado.

*accennando D. Procopio, parte.*

*Pro.* (Ecco la sposa.)

*Emil.* (La faccia è da villano.)

*Pro.* (La figura  
Sprezzabile non è.)

*Emil.* (Misericordia spira  
Tutto il suo personale.)

*Pro.* (Quel vestito  
Tropo ricco mi par.)

*Emil.* (Mi sta osservando.)

*Pro.* (Soggezione ha di me.)

*Emil.* (Fin di parole  
Par, che voglia con me far carestia.)  
M'inchino a quel Signor.

*Pro.* Padrona mia!

*Emil.* Voi dunque? Voi...

*Pro.* Io! sì son io.

*Emil.* Qui giunto?..

*Pro.* Quest'oggi per l'appunto.

*Emil.* E bramate?..

*Pro.* Se bramo, io bramo assai.

*Emil.* Voglio dir, che di sposo  
Intendete di dare a me la mano.

*Pro.* Forse di farlo io non sarei lontano.

*Emil.* Ah destin propizio, e grato!  
I miei voti or son compiti;  
Tutti i guai saran finiti,  
Io comincio a respirar.

*Pro.* Come mai! che cosa è stato?  
Qual piacer vi leggo in viso?  
Così dunque all'improvviso  
Io vi ho fatto innamorar.

*Emil.* Qual stupor? Voi ricco siete.

*Pro.* Ricco! Oh giusto: e chi lo dice?

*Emil.* Io con voi sarò felice.

*Pro.* Ma perchè ciò supponete?

*Emil.* Perchè bramo d'esser moglie  
Per dar retta alle mie voglie,  
Per spassarmi, per godere,  
Per potermi soddisfare.

*Pro.* Questi conti a mio parere  
Si potrebbero rifar.

*Emil.* Con sì vago, e ricco sposo  
In un treno il più fastoso  
Di carrozze e di cavalli,  
Tutta piena di brillanti,  
Ai teatri, ai giochi, ai balli,  
Fra conviti, suoni, e canti,  
Ogni mese un milione  
Noi vogliam dilapidar.

*Pro.* Cosa mai v'immaginate,  
Di parlar con chi pensate?  
(Questo è uno spirito infernale,  
Un aborto di natura,  
Tremo tutto, mi vien male,  
Moro qui dalla paura.  
Oh che colpo di cannone!  
Io non so più dove andar.) *fugge via*



*Emilia, e Don Fausto, indi Odoardo  
con Don Procopio, e Detti.*

- Fau.* **D**amina garbata!  
Il piede arrestate;  
Ch'io ammiri lasciate,  
Chi vengo a sposar!
- Emil.* Vi sono obbligata.  
*per baciargli la mano*
- Fau.* Oibò. *ricusa*
- Emil.* Permettete. *insiste*
- Fau.* Pensate chi siete.
- Emil.* Vi devo onorar.
- Fau.* Mia cara compagna...
- Emil.* Son d'esser contenta.
- Fau.* Verrete?..
- Emil.* In campagna,
- Fau.* A far?..
- Emil.* La polenta.
- Fau.* Sarete?..
- Emil.* Padrona  
Dei nostri villani.
- Fau.* Saprete?..
- Emil.* Esser buona  
Ai gatti, ed ai cani  
Di dar da mangiar.
- Fau.* Lo dite per gioco,  
Volete scherzar.
- Emil.* Ma tutto ciò è poco,  
Di meglio so far.

- L' inverno alla sera*  
Staremo al cammino,  
Giocando a Primiera,  
Bevendo il buon vino,  
Mangiando castagne,  
Fagioli, lasagne:  
Che gioja, che festa!  
Mi voglio spassar.
- Fau.* (Chi mai l'avria detto?)  
Ma basta, v'ho inteso.  
(Mi rode il dispetto.)  
Già pago son reso.  
(Che diavolo ho fatto?)  
Mi par d'esser matto,  
Ho tanta di testa,  
Mi sento scoppiar ) *per andarsene*
- Odo.* Lasciate, ch'io stesso  
Con vostro permesso  
In lui vi presenti  
La vostra metà.  
*ad Emilia accennando Don Proc.*
- Pro.* Ma adesso...
- Odo.* Venite.
- Fau.* (Colui!)
- Emil.* Favorite.
- Pro.* I miei complimenti  
Le ho fatto di già.
- Fau.* (Ah! Quello è il rivale.)
- Odo.* Va bene, o va male?  
*piano ad Emil.*
- Pro.* (È là il pretendente.)
- Emil.* Benissimo va. *piano ad Odoardo*
- Pro.* (Che fasto!) *osservando Don Fausto*



Fau.

(Che arpia!)

*osservando Don Procopio*

Pro. (Che ardir!)

Fau. (Che viltà!)

Emil. { Ah cielo clemente!

Odo. { Di noi che sarà?

Pro. (Un furbo.)

Fau. (Una spia.)

Pro. Fau. (Un pazzo sarà)

Emil. Con voi ci vedremo.

*a Don Procopio*

Pro. (Di spasimo io tremo.)

Emil. V'aspetto più tardi *a Don Fausto*

Pro. (Il ciel me ne guardi.)

Odo. La scena è graziosa.

*piano ad Emilia*

Emil. Benissimo va.

*piano ad Odoardo*

Fau. Proc.

Emil. Odoar.

Oh che bel mobile, Son tutti attoniti,

Che bel soggetto! Sono storditi,

Non v'è pericolo, Non v'è più ostacolo,

Non mi ci metto: Saremo uniti:

Chi la vuol prendere, Oh incomparabile

La prenderà. Felicità! *partono*

## S C E N A X I I.

D. Eufemia, D. Andronico, indi Lisetta.

Euf.

Caro Signor Consorte!

Or che il mio forestier qui pur si trova,

Combattere potremo ad armi eguali,

E converrà parlar d'un altro tuono.

And. Più di prima ostinato anzi ora sono.

Euf. Già Don Procopio stesso

Saprà quel, che ha da far.

And. Cioè?

Euf. I riguardi,

Che d'esigere ha il dritto un gran Signore,

Rinunziar lo faranno.

And. In casa mia

Il Signore son io.

Euf. Dunque facciamo,

Ch'ambi i suoi pretendenti Emilia veda,

E come più le par, scelga, e rifiuti.

Lis. Sappian, padroni miei, che li ha veduti.

And. Quando?

Euf. Come?

And. Che dice?

Lis. Io per me credo,

Ch'ella abbia a tutti due dato lo scacco.

And. Oh questa la vedrem, corpo di Bacco!

Cosa son mai le femmine,

Che razza di pensar!

Di e notte s'affaticano

Un sposo a ritrovar,

E quando poi lo trovano,

Si voglion far pregar.

È l'uno troppo giovine,

È troppo vecchio l'altro,

Questo lo chiaman stolido,

E quello troppo scaltro,

Chi la struttura ha debole,

Chi l'ha troppo robusta,

Il bello non apprezzano,

Il brutto le disgusta:



Cosa son mai le femmine,  
Che razza di pensar!  
Ma questa volta il diavolo  
Qui non ci deve entrar.

parte

*Euf.* Io voglio entrarci, e basta.

*Lis.* Perdonate;  
Ma con tutti i puntigli, e le contese.  
Emilia sposerà sol chi le aggrada.

*Euf.* Più di te scimunito è chi ti bada.

partono

## SCENA XII.

*Emilia, indi Odoardo.*

*Emil.* Io di te cerco.

*Odo.* Ed io

Vado in traccia di te, bell'idol mio.

*Emil.* Ma come ho da schermirmi in mezzo a due  
Si forti pretendenti?

*Odo.* Io non saprei...

*Emil.* Fra palpiti, e tormenti

Dunque così mi lasci?... Emilia, ardire...  
Deluder tutti io ben saprò. Vedrai  
Che finiran le pene,  
E tua sposa sarò dolce mio bene.

Quanti, amor, diversi moti

Nel mio sen destando va.

Son presagi non ignoti

Della mia felicità

Quel piacere quel contento

Che m'ispira un tanto ardore,

Sol deriva, ben lo sento

Da te solo, e dall'amor.

Son contenta son felice

Non sò più cosa bramar.

Ah! la gioja al cor mi dice

Devi presto giubilar.

parte

*Odo.* D'Emilia la speranza o Dio! m'alletta...

Ma de'rivali io saprò far vendetta.

parte

## SCENA XIII.

*D. Fausto, poi D. Procopio.*

*Fau.* Oh che cara sposina! Io che alla corte  
Ho fatto delirar le prime stelle,  
Ora mostrarmi unito  
A una talpa dovrei simile a questa?  
Rabbia, e rossor la sola idea mi desta.  
Ma il tempo non si perda, e a Donna Eufemia  
Chiaramente parlando...

*s'incontra in Don Procopio*

(Ecco il famoso Mida.)

(Ecco l'Orlando.)

*Proc.*

*Fau.* Padron mio!

*Pro.* Schiavo suo!

*Fau.* Ah, ah!

*Pro.* Ridete?

*Fau.* Mi piace l'allegria.

*Pro.* Già chi è vicino

D'una bella Damina a farsi sposo,

Non può che giubilar.

*Fau.* Se questo fosse,

Chi di voi star dovria più allegramente?

*Pro.* Io! Cosa dite mai? Non ne so niente.



*Fau.* Che! Non vi piace?  
*Pro.* Anzi mi piace assai.  
*Fau.* Anche voi converrete,  
 Che il suo merito è insigne.  
*Pro.* Oh! non ha eguale.  
*Fau.* La sua presenza...  
*Pro.* Incanta.  
*Fau.* I vezzi suoi...  
*Pro.* Seducono all'estremo.  
*Fau.* Il suo bel core...  
*Pro.* È un zucchero, una manna.  
*Fau.* Il suo parlare...  
*Pro.* In estasi fa andare.  
*Fau.* Il suo brio, le sue grazie, il suo talento...  
*Pro.* Tutto tutto, convengo, è un gran portento.  
*Fau.* Dunque di possedere un tal tesoro  
 Vi potrete chiamar ben fortunato.  
*Pro.* Ah, che per sorte sì bella io non son nato.  
*Fau.* Perché?  
*Pro.* Fin ch'ero solo,  
 Lusingarmi potea; ma in concorrenza  
 D'un rival, come voi...  
*Fau.* Mi meraviglio!  
 Conosco i pregi vostri, e mi ritiro.  
*Pro.* Grazie! Ma al mio dovere  
 Io non posso mancar.  
*Fau.* Quel, che in voi parla,  
 Di generosità so, ch'è un effetto.  
*Pro.* Vi domando perdon: questo è rispetto.  
*Fau.* Di soverchiarmi voi tentate,  
 Ma non mi lascio soverchiare:  
 Sì bella copia il separare  
 Saria un'infamia, una viltà.

*Pro.* Per carità non m'adulate,  
 È vana qui la compiacenza:  
 A voi convien la preferenza,  
 Per me non ci ho difficoltà.  
*Fau.* Ma se per voi par proprio nata.  
*Pro.* Ma se con voi sarà beata.  
*Fau.* Senza riguardi...  
*Pro.* Apertamente...  
*Fau.* Che serve alfin?..  
*Pro.* Non serve a niente...  
*Fau.* Seguite il genio...  
*Pro.* Il cor seguite...  
*Fau.* Mostrate ardir...  
*Pro.* Non v'avvilite.  
*Fau.* Già ch'essa v'ama, io son sicuro.  
*Pro.* Ch'è per voi pazza, io ve lo giuro.  
*Fau.* Eh dite pur quel, che volete...  
*Pro.* Eh fate pur quel, che vi pare...  
*Fau.* Alfine poi la prenderete...  
*Pro.* Ve la vedremo alfin sposare.  
*Fau.* La vostra è sola civiltà.  
*Pro.* Non parla in voi, che la bontà.  
*Fau.* Che fortuna portentosa!  
 Io l'invidia, e pur la cedo.  
 Passeggiando con la sposa  
 Già per tutto andar vi vedo:  
 Per voi sembra fatta a posta.  
 Non v'ha dubbio, nè risposta,  
 Mi congratulo di core  
 Per sì gran felicità.



Pro.

Oh che coppia fortunata,  
 Favorita dal destino!  
 Che sposina delicata,  
 Che grazioso maritino!  
 Sempre in festa, e in allegria  
 Vi farete compagnia:  
 Io già sento, che il mio core  
 Con voi pur giubilerà.

Insiem. ( Oh che bestia, che impostore!  
 Vuoi star fresco in verità. *partono.*

## SCENA XIV.

D. Andronico, e Lisetta.

And. Lisetta! Dove sei?

Lis. Comandi.

And. lo cerco

Don Procopio per tutto, e non lo trovo.

Lis. Nel suo quarto rinchiuso or s'è di nuovo.

And. Voglio, che sul momento  
 Tu lo inviti a passar meco in giardino.

Lis. In giardino?

And. Sì certo: è questa l'ora,  
 In cui coll'arpa accompagnando il canto  
 Nell'orto Emilia è a divertirsi intenta;  
 E il suo Sposo colà vo'che la senta.

Lis. Strana combinazione!

And. E perchè?

Lis. Appunto

La padrona a Don Fausto

Quest'istesso progetto or ora ha fatto.

And. Eufemia è sciocca, e quel Don Fausto è matto.  
*partono*

## SCENA XV.

Magnifico Giardino nel Castello  
 di Don Andronico.

*Emilia con un servo che le reca un'arpa,  
 Donna Eufemia, e D. Fausto in  
 disparte, poi D. Andronico con  
 D. Procopio, e detti.*

Emil. Chi vuol, che amore io senta,  
 Semplice sia di cor:  
 Non finga mai, non menta,  
 Chi vuol, ch'io senta amor.

*toccando l'arpa seduta*

Euf. Udite, ed imparate. *a D. Fausto*

Fau. Son massime antichate.

Euf. Ma il tutto non è questo.

Fau. Mi viene il mal umor.

*s'allontana seguito da donna Eufemia*

Emil. Chi brama esser mio sposo,  
 Schiavo non sia dell'or:  
 Sia grande e generoso,  
 Chi brama il mio favor.

And. Dite, che ve ne pare?

Pro. Andiamo a passeggiare.

And. Or sentirete il resto.

Pro. Troppo ho sentito ancor.  
*vuol allontanarsi, ma è trattenuto, men-  
 tre Donna Eufemia riconduce D. Fausto*

Emil. Far quel, che pare e piace,  
 Sempre ubbidire al cor:  
 Questo è goder la pace,



Questo si chiama amor.

*And. Euf.* Che spirito vivace,  
Che canto seduttore!

*Fau. Pro.* Chi di trovar capace  
È un merito maggior? *Emilia parte*

*Euf.* Ma come! Ha terminato?

*Fau.* (Il Ciel sia ringraziato)

*And.* Ch'essa ritorni, io spero.

*Froc.* (Bramo che non sia vero.)

*a 4* (Ora che siamo uniti,  
Chiario parlar io voglio;  
Usciam da questo imbroglio,  
Si tratta del mio onor.)

## SCENA XVI.

*Coro di forestieri, e detti, poi Emilia,  
Odoardo, e Lisetta.*

*Coro* Il paese è tutto pieno  
Del vicino spozalizio,  
Nè mancar al nostro uffizio  
Noi vogliam d'urbanità.

*Euf.* Grazie, grazie, miei Signori,

*And.* Voi l'avete indovinata.

*Pro. Fau.* (Che terribile sassata!)

*Coro* Che gradita novità!

*Odo.* Io confido a te il mio core.

Pensa bene a quel che fai.

*Emil.* Non temer, mio dolce amor,

Soddisfatto resterai. *piano ad Odo.*

*Coro* Già la sposa a noi sen viene

Tutta grazia, e ilarità.

*And.* Questo, Emilia, e quel soggetto,  
Che per sposo io ti destino.

*accennandole D. Procopio*

*Euf.* Anzi questo a suo dispetto  
Il tuo sposo diverrà

*accennandole D. Fausto*

*Emil.* Miei signori, a lor m'inchino  
Con rispetto, ed umiltà.

*Odo.* (Il mio patto non è questo.)

*per interromperla*

*Lis.* (State zitto, e udite il resto.)

*trattenendolo*

*And.* Ma voi mutolo qui state. *a D. Proc.*

*Pro.* Non so far dei complimenti.

*Euf.* Alla sposa v'accostate. *a D. Fausto*

*Fau.* Troveremo altri momenti.

*Odo.* Tu vuoi farmi disperare. *ad Emil.*

*Emil.* Non dir niente, e lascia fare.

*And.* Che freddezza!

*Euf.* Che sciocchezza!

*Lis.* (Imbrogliati son di già)

*Emil.* Che diranno?

*Che faranno?*

*Odo.* *Pro. Fau.* Mi confondo in verità.

*And.* La volete voi sposare? *a D. Pro.*

*Pro.* Non son qui per contrastare.

*Euf.* Voi l'avete domandata. *a D. Fau.*

*Fau.* Sì, ma vedo, ch'è impegnata.

*Odo.* Quest'impiccio io vo' finito.

*ad Emilia*

*Emil.* Non mostrarti tanto ardito.



26

ATTO PRIMO

*Lis.* Qui decidersi conviene.  
*Pro. Fan.* Un consiglio chi mi dà?  
*And.* Ma parlate. *a D. Pro.*  
*Euf.* Risolvete, *a Don Fausto*  
*Pro.* Non gridate.  
*Fau.* Non temete.  
*Odo.* Che pazienza!  
*Emil.* Più prudenza,  
*Lis.* Che si pensa?  
*Tutti* Che si fa?  
 Qui un disordine già vedo.  
 Qui un scompiglio nascerà.  
*Coro* Questa scena, già m'avvedo,  
 Che assai male finirà.  
*Tutti* Oh che oscuro laberinto,  
 Oh che strana confusione!  
 Non mi serve la ragione,  
 Non mi so raccapezzar.  
 Combattuto, contrastato.  
 Non so più dove ho la testa:  
 Tra il furor della tempesta  
 Son qual nave in mezzo al mar.

*Fine dell'Atto Primo.*

64580

DEUCALIONE E PIRRA

BALLO MITOLOGICO PANTOMIMO NUOVISSIMO

D'INVENZIONE

DEL SIG. DOMENICO GRIMALDI ROMANO

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMPERIAL TEATRO

DI PARMA

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1813.



AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO PARMIGIANO

IL COMPOSITORE DE' BALLI

DOMENICO GRIMALDI

**I**l Ballo che ho l'onore di offerire su queste Imperiali Scene non è stato altrove rappresentato.

Ambisco di esporlo in Parma perchè tutt'ora mi viene in cuore la dolce rimembranza dell'accoglimento ch'Essa fece ad altra mia produzione, son dodici anni, nella qual circostanza mi diede non dubbie prove del raffinato suo gusto e della connaturale sua indulgenza.

Son quindi persuaso, che anche questa volta non vorrà esser dissimile a se stessa, e che la mia Pantomica Azione verrà accolta con urbanità, mentre potrà riconoscere in essa tutti que' sforzi, e quelle buone intenzioni che posson derivare soltanto da un animo pieno di fiducia e riconoscente.

ARGOMENTO.

**D**opo che Giove sdegnato sepellì sotto le rovine degli atterrati monti gli orgogliosi Giganti, la terra inzuppata del loro sangue germogliò una nuova gente empia e crudele, e scellerata, facendosi gloria di sprezzare qualunque Divinità, per cui nuovamente Giove irritato anche per le inique crudeltà, che usava Licaone tiranno d'Arcadia, radunò a consiglio tutti gli Dei, e deliberò di sommergere nell'onde tutto l'uman genere, conservando di questo solo la prole nella virtuosa e perfetta Coppia di Deucalione e Pirra; salvandoli dall'eccidio totale in una picciol barca, che andò ad ancorarsi sopra la cima del monte Parnaso. Da queste basi mitologiche prese dal libro primo delle Metamorfosi di Ovidio, è tratta la presente Azione Pantomima, ornata de' convenienti episodj, per renderla viva ed interessante.

La Scena è dapprima in Tessaglia, quindi il Diluvio nella Focide.



PERSONAGGI.

DEUCALIONE Re di Tessaglia in carattere Pastorale.  
 Sig. Domenico Grimaldi.  
 PIRRA sua Sposa.  
 Sig. Marietta Schiroli.  
 Pastori, e Pastorelle al servizio di Deucalione.  
 LICAONE crudelissimo Tiranno dell'Arcadia.  
 Sig. Francesco Venturi.  
 Capitani dell'armi di Licaone.  
 Sig. Gaetano Masini.  
 Sig. Antonio Baita.  
 Con seguito di Soldati del medesimo.  
*Deità.*  
 GIOVE.  
 Sig. Antonio Baita suddetto.  
 GIUNONE.  
 Sig. Giromina Bellinzoni.  
 MARTE.  
 Sig. Pietro Bondoni.  
 VENERE.  
 Sig. Marietta Schiroli suddetta.  
 CERERE.  
 Sig. Maddalena Venturi.  
 MORFEO.  
 Sig. Gaetano Masini suddetto.  
 Ed altre primarie divinità del Cielo.  
*Divinità Campestri.*  
 Ninfe, Fauni, Sateri e Baccanti.  
 Eolo Re de' Venti, ed altri Venti.  
 Nuova Popolazione dopo il Diluvio trasferita in se-  
 guaci di Marte, ed in Agricoltori.  
 Cupido, e gli Amorini.

ATTO PRIMO

31

*Veduta della Reggia di Giove; Via lattea, che vi conduce. Altri Tempietti situati sopra le nubi per le Deità di primo ordine. Tutto è magnifico, e luminoso, e manifesta in ogni parte la grandezza sontuosa dell'Olimpo.*

Una brillante danza fra le Ninfe, Fauni, Satiri, e Silvani, apre l'azione. La gioja di questi indica l'arrivo delle prime Divinità dell'Olimpo. Un passo a due fra Marte e Venere, nel quale fan travedere la mutua loro inclinazione, dà fine alla danza. Mercurio annunzia l'arrivo di Giove. Egli sorte maestosamente dalla sua reggia, e si colloca in trono. Tutte le Divinità pendono dal di lui cenno. Il Dio parla della malvagità dei viventi, e propone di esterminali coi suoi folgori, ed in tal guisa incendiare tutto l'universo. Alcune Divinità, che non approvano un tale progetto, gli fan riflettere il pericolo, che nell'incendio generale della terra potrebbe rimaner arso e consunto anche il Cielo. Giove risolve altro mezzo, ed è di sommergerli nell'onde. Ciò vien da tutti approvato, fuori che da Giunone, e da Cibeles, che impietosite vorrebbero distogliere Giove da un tanto rigore. Lo priegano, ma tutto è vano, e già all'esecuzione de' suoi voleri comanda ad Eolo, che incatenati rinchiuda nel seno della terra Borea, Aquilone, e gli altri Venti nemici delle piogge, e che dia solo libero corso all'Austro umido e piovoso, che scorrendo ovunque spieghi furiosamente le sue forze. Indi ordina a Nettuno, che le acque escano dai



loro letti, ed ingombrino tutta la terra, ed in tal guisa resta stabilito l'universal castigo.

## ATTO SECONDO

*Interno della Capanna di Deucalione.*

**P**irra ritornando dalla Campagna, accompagnata dai suoi Pastori, e Pastorelle, quali depongono gli arnesi da loro usati nei lavori del giorno, e la maggior compiacenza, ed il più vivo candore sono dipinti sui loro volti. Deucalione ordina ai Pastori di preparare le vittime e i sacri profumi per solennizzare coi sacrificj il venturo giorno. Ricevuto l'ordine i Pastori sen partono. Rimasti soli Deucalione e Pirra si abbandonano al riposo. Nel maggior assopimento del sonno, Deucalione è agitato da un orribil sogno. Balza dal letto atterrito e tremante, ed in visione gli vien manifestato il tremendo castigo destinato da Dio per punire tutto l'uman genere. Spaventato si desta, sveglia la Sposa, e le racconta il funesto sogno avuto. Pirra atterrita e tremante, non sa calmare lo Sposo nè se stessa, ma indi riflettendo ambidue pensano di prevenire il comun flagello coi destinati sacrificj, ed a tal fine prima dell'aurora di là sen partono.

## ATTO TERZO

*Gran Foresta con diverse Capanne irregolarmente sparse in varie situazioni. Erto dirupe da una parte, con strada praticabile. Avanti piccola Statua di Giove. L'Aurora comparisce sull'orizzonte.*

**P**irra desta i suoi, e gli racconta il funesto sogno del marito; i Pastori, e Pastorelle recano le vittime, i sacri vasi, e l'ara portatile per sacrificare a Giove. Pirra fa allestire il tutto. Deucalione fa condurre un ariete in olocausto al Dio. Gl'incensi fumano per l'aere; indi tutti prostrati adorano il Nome. Licaone con tutto il suo seguito interrompe la festa; beffeggia Deucalione, e procura colle sue persuasive di far credere anche a' suoi seguaci, ch'egli sia un perfetto impostore. Alle religiose opposizioni di Deucalione, viene in contrasto la forza e la violenza, e questi si trova costretto per salvarsi a fuggire sopra un dirupe con la Sposa per una via non praticata. Licaone per eccesso d'empietà mette in pezzi il simulacro di Giove. I Pastori, parte per timore, e parte per corruzione si danno del partito di Licaone. Tutto è disordine e scompiglio; nel momento che Deucalione e Pirra aggruppandosi per il monte sono giunti alla vetta di essa, sono sorpresi d'altra parte dai loro persecutori, e stanno già per soccombere fra le mani degli aggressori; quando il braccio divino concorre a salvarli. Tuoni, lampi, e saette strisciano per l'aere, e colpiscono i scellerati. Dirotta pioggia. I fiumi rovesciano, si alzano le acque, ed inondano le campagne, traendo seco quanto puole impedire il suo corso. 3



Gli uomini invano cercano salvarsi nelle più eminenti alture, eccettuati, Deucalione e Pirra, quali sopra una picciola barca vengano sottratti dal generale naufragio.

Ingombrato dall'acque che a poco a poco si diradano scopre in prospecto il monte Parnaso, nel seno del quale si apre l'ingresso al Tempio di Temide.

Erra vagando sull'onde la picciola barca di Deucalione e Pirra, ed indi approda alla cima del Parnaso. Intanto Aquilone, comandato da Eolo, soffia e scaccia tutte le nubi, si rasserenano il Cielo, si scopre la terra, ed i fiumi rientrano nei loro letti; comparisce Zodiaco, ed il Sole illumina di nuovo l'orizzonte.

Deucalione e Pirra, scendono dal monte, e scorgendo ad ogni intorno la terra affatto deserta, non ponno trattenere il pianto, ed indi per implorare l'ajuto del Cielo s'introducono nel Tempio di Temide, cui ritrovano nel centro del monte Parnaso.

#### ATTO QUARTO

*Interno del Tempio di Temide, capricciosamente formato, nelle viscere del monte Parnaso, con Simulacro della medesima.*

**D**eucalione e Pirra genuflessi implorano dalla Dea il riparo a sì deplorabile desolazione, e la supplicano a suggerir loro i mezzi per redimere il genere umano. Una sì fervorosa preghiera non tarda il Nume ad esaudirla colla seguente risposta, che a caratteri di fuoco, preceduta da un tuono orribile comparisce nell'aria:

Uscite: e a tergo con velata faccia,  
Gettate l'ossa dell'antica Madre.

Quale effetto faccia in Pirra l'enigmatico senso di quest'Oracolo, se lo scorge dalla sua confusione e dal suo disordine, e non sa darsi pace, credendo di dover dissotterrare le putrid'ossa di sua Madre, per profanarle gettandole intorno. Ripiega con maggior forza la Dea, ma comparisce di nuovo la stessa risposta. Deucalione, sottoposta a più acuta meditazione la risposta di quest'Oracolo, assicura Pirra, e le spiega, che l'antica loro Madre è la terra, e che le sue ossa, sono le pietre; ed al momento calmata l'anima di Pirra, per adempiere un tale comando d'altra parte, opposta all'entrata del Tempio, sen escono.

#### ATTO QUINTO

*Luogo delizioso, posto a tergo del Monte Parnaso.*

**D**eucalione e Pirra uscendo dal Tempio, sono sorpresi di vedere colà un così delizioso soggiorno. Si guardano intorno, si velano la faccia, e trovando dei sassi, pongono in esecuzione il comando di Temi, gettandoli dietro le spalle. Qual portento! Vedono verificato l'oracolo del Nume, nello scorgere che i sassi gettati da Deucalione si trasformano al momento in uomini, e quelli gettati da Pirra, prendono tutti la forma di donne. Un sì divino prodigio riempie gli animi loro di riverenza, e di giubbilo. Tutta questa moltitudine di gente, non sanno a chi tributare i loro rin-



graziamenti, per la nuova esistenza, se non a Deucalione e Pirra, che soli scorgono in quel luogo. Essi li dirigono al Cielo, e unitamente tutti alzando le braccia, rendono a questo i loro omaggi. Improvvisamente si apre l'Empireo, e sopra un gruppo di nuvole, scendono Marte, e Cerere. Cerere si compiace d'insegnare a questi nuovi abitanti l'agricoltura, e Marte gli ammaestra nell'arte della Guerra, formando in tal maniera una danza di nuovo genere; sul finir della quale comparisce Giove dall'alto del Cielo con altre prime Divinità. Tutti si rivolgono ad esso per tributarli le loro adorazioni. Il Nume tutti assicura della di lui protezione, e con elegante quadro termina l'azione.

## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Vasta piazza della terra di Brückenau con la facciata del grand'edifizio dei bagni di prospetto, e con varj altri fabbricati di fianco adorni tutti di botteghe da caffè, ed altri magazzini di merci d'ogni genere.

*Coro di Forestieri intenti a prender caffè, leggere gazzette, e fumar la pipa, poi D. Andronico e D. Eufemia.*

**T**rovo adesso, che il giornale Di notizie è assai fecondo.

*Altra parte* Un tabacco a questo eguale Non si fuma in tutto il mondo.

*Terza parte* Convenite, miei Signori, Che squisito è qui il caffè.

*Prim parte* Non v'ha dubbio.

*Terza parte* V'acconsento.

*Second part.* Il tabacco è il mio elemento.

*Insieme* Che dimora deliziosa!  
Qui si vive sempre in gioja:  
Cosa sia fastidio e noja,  
Chi comprenda, qui non v'è.

*Euf.* L'ho detto, e lo ridico,  
Che quand'anche Don Fausto  
Tentasse di mancare al suo dovere,  
Non sarà Emilia mai del Finanziere,

*And.* Ed io ve lo protesto,



Che ricusando il mio protetto ancora  
D' accettarne il partito,  
Don Fausto non sarà mai suo marito.

*Euf.* Voi non la vincerete.

*And.* E voi nemmeno.

*Euf.* A costo ch'abbia da restar zitella.

*And.* Voglio darla piuttosto a un calzolajo.

*Euf.* Sì, piuttosto a un facchino.

*And.* A un cieco.

*Euf.* A un sordo.

*And.* In tal massima almeno andiam d'accordo.

## SCENA II.

*Odoardo e detti.*

*Odo.* **F**accio i miei complimenti.

*Euf.* Oh ben tornato!

*And.* Siete stato al passeggio?

*Odo.* Anzi.

*Euf.* Rimesso

Del tutto mi sembrate.

*Odo.* Io v'assicuro,

Che a quest'acque salubri, e all'assistenza  
Vostra, e di Donna Emilia io tutto devo

Il ristabilimento,

Di cui godo gli effetti, e son contento.

*Euf.* Tutto quel che s'è fatto, era un preciso  
Dover d'umanità.

*Odo.* Mi confondete.

*And.* Eppur forse raccolto, e taciturno,

Più che in tempo del mal, vi trovo adesso.

*Odo.* Non saprei ... ma pensando,

Che vi dovrò lasciar ...

*And.* Come!

*Odo.* Pur troppo

Io raggiugner dovrò presto l'armata.

*And.* Oh che combinazion!

*Euf.* Che nuova ingrata!

*And.* Il gran brutto mestiere è quel dell'armi.

*Euf.* Sempre trovasi in mezzo

Agli incendj, alle stragi, a tanti orrori.

*And.* E poi da un precipizio usciti a stento

Si va di nuovo ad incontrarne cento.

Ma sono già le nove ... *guarda l'orologio*

Amico, addio, si rivedremo altrove.

*partono tutti fuorchè Odoardo*

## SCENA III.

*Odoardo solo.*

**Q**uando avrà fine il mio crudel tormento  
Che mi ange il cor: e quando o affetti miei  
Dopo sì lunga guerra  
Avrete tregua alfine!  
Da tenerezza oppresso  
Io non saprei più ravvisar me stesso.

Dolci affetti lusinghieri,

Che parlate a questo core,

Del mio bene i bei pensieri.

Non celate per pietà.

Ma già quest'anima

Di speme placida

Gode l'amabile

Felicità.

Voi m'assistete

Numi clementi ...

*parte*



*D. Procopio, indi Emilia.*

*Pro.* **B**ella speculazion! Lasciar gli affari,  
Spendere un monte d'oro: e per qual fine?  
Per cercare una sposa, che in due mesi  
Di ridurmi è capace all'ospitale.  
Oh che sciocco, ch'io sono, o che animale!  
Ma voglio, ch'ella stessa  
Mi venga a liberar da questo intrico.  
Giusto arriva opportuna.

*Em.* (È qui l'amico.)

*Pro.* Madamigella!

*Em.* Oh padron mio!

*Pro.* Scusate...

Ma ... l'idea di sposarmi

Voi coltivate ancora?

*Em.* Assai m'alletta

Questa dolce speranza.

*Pro.* (Oh maledetta!)

Già saprete voi pur, come il san tutti,

Ch'io son un galantuom.

*Em.* Non mi fu detto:

Ma siete ricco, e credo...

*Pro.* Onesto io sono,

E l'onestà richiede.

Che avanti il matrimonio io vi palesi

Il mio temperamento, perchè poi,

Come già si suol dir, la gatta in sacco

Non abbiate a pigliar.

*Em.* Oh bravo! Anch'io

Di spiegarmi con voi non ho mancato.

*Pro.* (Pur troppo) E ve ne son molto obbligato.  
Per far giustizia al ver dunque v'avverto,  
Ch'io son pien di difetti.

*Em.* Oh che gran caso!

Ho i miei difetti anch'io, tutti ne abbiamo.

*Pro.* (Che ti venga la rabbia.) E voi potreste  
Adattarvi a soffrir? ...

*Em.* Di vostra sposa

Per meritar l'onor soffro ogni cosa.

Io di tutto mi contento,

Vi perdono i vostri errori,

All'idea di quei tesori,

Che vi voglio consumar.

*Pro.* Questo bel proponimento

Certo voi vi scorderete

Quando ben conoscerete

Il mio modo di trattar.

*Em.* Non temete, e favellate.

*Pro.* Già si vede pria di tutto,

Che son vecchio, che son brutto.

*Em.* Brutto?

E come! Non vi par?

*Pro.* Eh freddure! Seguitate.

*Em.* Soffro poi certi malanni,

*Pro.* Che provengono dagli anni.

*Em.* Io so questi tollerar.

*Pro.* Come!

*Em.* Certo: avanti andate.

*Pro.* Son per colmo d'ogni male

Un geloso il più bestiale.

*Em.* Dunque voi sapete amar.

*Pro.* Ma di peggio anche il bastone



- Mi diverto d'adoprar.  
*Em.* Questa è pur la mia passione,  
 Pugni e schiaffi anch'io so dar.  
*Pro.* (Cosa mai sento! - Che donna è questa?  
 Son sbalordito - non ho più testa.  
 Oltre il danaro - che vuol sciuparmi,  
 Questa è capace - di bastonarmi:  
 Non so risolvermi - non so che far.)  
*Em.* Pien di spavento - quell'insensato  
 È già avvilito - mortificato.  
 Vecchiaccio avaro - non dubitare,  
 Come ti piace - ti vo' trattare,  
 Proprio ti voglio - far disperar.  
*Pro.* Dunque siete?  
*Em.* Son contenta.  
*Pro.* Il mio dir?..  
*Em.* Non mi spaventa.  
*Pro.* E vi preme?..  
*Em.* Di sposarvi.  
*Pro.* Non v'è modo?..  
*Em.* Di lasciarvi.  
*Pro.* Ma pensate a quel che fate.  
*Em.* Già deciso è il grand'affar.  
*Pro.* Oh! se questo vi par poco,  
 Io vi dico appertamente,  
 Che in mia casa non c'è foco.  
 Che alla moglie io non do niente,  
 Che voi meco soffrirete  
 Fredo, caldo, fame, sete,  
 Che gli avari più accaniti  
 So in fiatezza superar.  
 (Che ti venga una saetta!  
 Non mi posso più frenar.)

- Em.* Tutto ciò non è che un gioco,  
 Tutto ciò non serve a niente.  
 Non prendete tanto foco,  
 Non mi fate il prepotente:  
 Se sarete meco avaro,  
 Io trovar saprò il denaro,  
 Farò debiti infiniti,  
 E vi voglio rovinar.  
 (Più godibile vendetta  
 Chi mai seppe immaginar?)

partono

## S C E N A V.

*Eufemia, D. Fausto, indi Lisetta.*

- Euf.* Cosa mai diventata è questa casa!  
 Ognun vuol comandar, per tutto regna  
 Una gran confusione;  
 Ma pur farò valer la mia ragione.  
*Fau.* Oh Donna Eufemia! Giacchè alfin vi trovo,  
 In fretta in fretta ad avvisarvi io corro,  
 Che penso di partir.  
*Euf.* Come! partire?  
 Da che può derivar tal cangiamento?  
*Fau.* Ma convien navigar secondo il vento.  
*Euf.* Via spiegatevi meglio.  
*Fau.* Eh! non importa.  
*Euf.* Voglio assolutamente..  
*Fau.* In primo luogo  
 So, che pel Finanziere Emilia inclina,  
 Ed io ragione alcuna  
 Non ho, per impedir la sua fortuna.  
*Euf.* Cosa pensate mai?



*Fau.*

So quel, che dico;  
E posso anzi provarvi...

*Lis.*

Oh questa è bella!

*Fau.*

(Qualche intoppo)

*Euf.*

Che fu?

*Lis.*

Per liberarsi

Dalle proposte nozze,  
Col padron fa l'avarò una gran lite.  
Don Fausto!

*Euf.**Fau.*

Eccomi qui.

*Euf.*

Voi la sentite?

*Fau.*

Sento ... ma...

*Euf.*

Non c'è ma.

*Fau.*

Saper bisogna,

Della contesa lor prima il soggetto.  
Il soggetto ho capito, e ve l'ho detto.

*Lis.**Fau.*

(Oh diavolo!)

*Euf.*

E così.

*Fau.*

Sarà anche vero;

Ma le mie circostanze...  
Cangiate non saran da un'ora all'altra.

*Euf.**Fau.*

Le convenienze mie.

*Euf.*

Son sempre quelle.

*Fau.*

Cioè ...

*Euf.*

Trovate forse in mia nipote  
Sì basse qualità, difetti tali,  
Che v'inducono ...

*Fau.*

Oibò! tutto al contrario

Io la stimo, e l'ammiro al maggior segno.  
Dunque?

*Euf.**Fau.*

Dunque vi dico,

Chiaramente con voi meglio a spiegarmi,  
Che più al caso non son di collocarmi.

Via non andate in collera,  
Perciò non v'offendete:  
So che ragione avete,  
Non posso dir di no;  
Ma ... son costretto a dirvelo,  
Che non la sposerò.

Vostra Nipote è amabile,  
Bella, gentil, graziosa,  
E colta, è spiritosa,  
Lo vedo anch'io, lo so;  
Ma ... son costretto a dirvelo,  
Che non la sposerò.

Il mio sarà un capriccio,  
Sarà una stravaganza,  
Non ho chi mi giustifichi,  
Commetto un'increanza,  
Conosco, che è un inganno,  
Io stesso mi condanno,  
Un stolido, un bisbetico,  
Un asino sarò;  
Ma veglio viver libero,  
Ma vincoli non vo',  
Ma ... son costretto a dirvelo,  
Che non la sposerò.

porte

## S C E N A V I.

Dette senza D. Fausto, poi D. Andronico.

*Euf.*

Che fatal contrattempo!

*Lis.*

Io non capisco

D'onde provenga mai tanta avversione.

*Euf.*

Qui si tratta d'onor.



*Lis.*

Viene il padrone.

*And.*

Solo per cagion vostra

Son tanti scorni a sopportar costretto.

*Euf.*

Per mia cagion?

*And.*

Sì: Don Procopio offeso

D'aver trovato un altro pretendente,

Vuol rompere il contratto.

*Euf.*

E a me Don Fausto un egual torto ha fatto.

*And.*

Bravo!

*Euf.*

Quest'è un insulto.

*And.*

Un fiero oltraggio.

*Euf.*

Che darà da parlar.

*And.*

Ch'Emilia espone

A un discapito grande.

*Lis.*

Io tenterei

Di cercar su' due piedi un altro sposo.

*And.*

Dove trovarlo?

*Lis.*

Forse il colonnello

Si potrebbe adattar ...

*And.*

Eh! Son pazzie ...

*Euf.*

Lasciate fare a me: purchè d'accordo

In massima restiam, mi comprometto

Di combinar con lui questo progetto.

Non richiedo un sacrificio,

Una grazia non pretendo:

Tale offerta invece intendo,

Che sia un tratto di bontà.

Per un uomo di giudizio

È un scongiuro molto forte

Un amabile consorte,

Una ricca facoltà.

*parte con D. And.*

## S C E N A V I I.

*Lisetta, poi D. Procopio, e D. Fausto.**Lis.*

L' affar cammina proprio a meraviglia;  
Ma perchè vada meglio, e con più fretta,  
Voglio aggiungerci anch'io qualche cosetta.  
Non mi posso salvar.

*Pro.*

Son disperato.

*Fau.*

Signori, v'avanzate.

*Lis.*

Eh lasciatemi star.

*Pro.*

Non mi seccate.

*Fau.*

Che sì, che al vostro male  
Ritrovare io saprei la medicina.

*Lis.**Pro.*

Oh cara!

*Fau.*

Poverina!

*Lis.*

Sì, vi voglio ajutar, ma da voi chiedo  
Degna dell'opra una ricognizione.

*Fau.*

Vedrò di migliorar la vostra sorte.

*Pro.*

E grato io vi sarò fino alla morte.

*Lis.*

Bravi! Or dunque sappiate,  
Che per sottrarvi a questo matrimonio  
Il ripiego più nobile e più bello  
È di far, che la sposi il colonnello.

*Pro.*

Tal proposta di fargli io non son buono,  
Io lo conosco appena.

*Fau.*

In quanto a questo

*Pro.*

Egli molta bontà per me dimostra.

*Lis.*

Ebben se non lo fate, è colpa vostra.  
Ecco appunto che arriva: io mi ritiro:  
L'occasione cogliete,

E certa quasi son, che vincerete. *parte*



Pro. Cosa abbiain da far?

Fau. Voi che ne dite?

Pro. Non saprei ... che vi pare?

Fau. Ei giunge.

Pro. Dunque a noi: si può tentare.

## SCENA VIII.

Odoardo, e detti.

Fau. Pro. **C**on rispetto e riverenza  
Mi protesto vostro servo,  
E vi giuro, che conservo  
Per voi stima, ed amistà.

Odo. Vi son grato, o miei Signori,  
Contraccambio ai vostri onori:  
Questa insolita accoglienza  
Mi sorprende in verità.

Fau. Pro. Perdonate, io non vi mostro  
Che la mia cordialità.

Odo. Un favor distinto è il vostro,  
Un effetto di bontà.

Fau. Pro. ( Si principia molto bene,  
È garbato veramente:  
Ora poi secretamente  
In materia s'entrerà )

Odo. ( Vi comprendo molto bene,  
Dove andar si tenta io vedo:  
Questo appunto è quel, che chiedo,  
Ma destrezza ci vorrà. )

Pro. Ehi! sentite.

pigliando Odo. in disparte  
Comandate.

Odo.

Pro. Donna Emilia conoscete?

Odo. Anzi assai, non lo sapete?

Pro. Di proporvela in isposa  
Io mi sono incaricato.

Odo. Quella prodiga orgogliosa,  
Mio Signor, per me non fa.

Pro. ( Ah me l'ero immaginato!  
Il mio calcolo sen va. )

Fau. Favorite.

ad Odo. come sopra

Odo. Che bramate?

Fau. Vi vorreste voi sposare?

Odo. Perchè no? si può parlare.

Fau. Donna Eufemia per mia bocca  
La nipote vi propone.

Odo. A un mio pari quella sciocca  
No, che mai non s'unirà.

Fau. ( Ah pur troppo egli ha ragione!  
Che crudel fatalità! )

Pro. Ma sappiate ...

Odo. Ho tutto udito.

Fau. Ma si può ...

Odo. Non si può niente.

marcia lontana

Fau. Pro. Quale strepito si sente.

Odo. Qual mai suono è questo qua?

esce un'ordinanza con un foglio

Pro. Oh! Cosa vedo?

Odo. Viene a me il foglio?

riceve la lettera

Fau. Quest'è un imbroglio.

Odo. Che mai sarà?

apre, e legge

Pro. Fau. Legge, e sospira,



Il suon s'avanza,  
Quell'ordinanza  
Ferma sta là.

Odo. Già tutto intendo,  
Si eseguirà.

*all'ordinanza, che parte*

Pro. Fau. Che c'è di nuovo?

Odo. Partir degg'io.

Pro. Fau. Speranze, addio.

a tre Che crudeltà!

*la marcia s'avvicina gradatamente*

Pro. Fau.

Odo.

Fu il mio progetto

Ah sì nel core

Proprio eccellente:

Tutto ti sento

Sia maledetto

Animatore

Questo accidente!

Lieto contento!

Ma non mi muto

Sul gran sentiero,

Dal mio partito,

Dove mi chiami,

E quel rifiuto

Pien d'onor vero,

Ch'ho stabilito,

Qual tu mi brami,

Irrevocabile

L'ardir mio intrepido

Sempre sarà,

Ti seguirà. *partono*

# SCENA IX.

*D. Andronico, e Donna Eufemia con Emilia,  
indi Lisetta, e detti.*

And. **B**isogna parlar chiaro.

Euf. In ogni modo

Adattarsi conviene.

Em. In non v'intendo.

And. Tu conosci il tuo caso.

Euf.

Sai tu pure,

Che da due pretendenti

Sei stata in questo giorno rifiutata.

Em.

Ah pur troppo ne son mortificata!

And.

Dunque trovar bisogna un altro sposo

Pria che il fatto si scopra.

Em.

E chi è mai quello,

Che sceglier si potrebbe?

And.

Il Colonnello.

Em.

Un tal progetto ...

And.

So, che non ti piace;

Ma il dover ...

Euf.

La ragion ...

Em.

Voi m'ordinate

Di prenderlo in consorte?

And.

Anzi.

Euf.

Ed io stessa

D'indurlo ad aderir vo' far la prova.

Lis.

Miei Signori, io vi reco una gran nuova.

And.

E quale?

Lis.

Il vicinato è tutto pieno

D'un esercito in armi, e già disposto,

Senza chieder licenza,

È il nostro Colonnello alla partenza.

Em.

Quando, come, perchè?

Lis.

Non so dir altro,

Se non quel, che ho veduto.

Em.

Oimè!

Euf.

Qual colpo!

And.

Ci mancava anche questa.

Em.

( Ah! Che risolvo?

Non so... vorrei... non più.) Vieni Lisetta.  
*parte con lei*



*And.* Dove diavolo corri in tanta fretta?  
*la segue con Donna Euf.*

## S C E N A X.

Accampamento militare piantato alle falde di varie colline praticabili, e tutto ingombrato da carriaggi, artiglierie, ed altri analoghi attrezzi.

*Il Burgravio con Odoardo, e con seguito d' Uffiziali, e Soldati.*

*Burg.* Breve riposo basti  
 Le Truppe a ristorar: prima di sera.  
 Altre due leghe almeno il campo mio  
 Voglio avanzato oltre que' colli.

*Odo.* ( Oh Dio! )

*Burg.* Odoardo!

*Odo.* Signor!

*Burg.* D'onde proviene  
 Quella tristezza, ch'io vi leggo in volto?

*Odo.* Sempre eguale il mio cor ...

*Burg.* La vostra cura

Forse non è compita?

*Odo.* Anzi perfetta.

## S C E N A X I.

*Emilia con Lisetta, e detti.*

*Em.* ( **E** desso. ) Ah mio Signor! Pietà, vendetta.  
*s'inginocchia*

*Odo.* ( Ah! Chi mai vedo? )

*Burg.* Alzatevi, parlate,

Chi siete voi?

*Em.* Di questo feudo erede,  
 Figlia di Don Roberto, Emilia io sono.

*Burg.* Di Don Roberto! E quì cercate? ...

*Em.* lo cerco

Contro un'alma spergiura

Ragion, giustizia.

*Burg.* E chi fu mai l'ardito,

Che tentò d'oltraggiarvi?

*Em.* Eccolo: è quello

Il mio nemico.

*Odo.* ( Oh stelle! )

*Burg.* Il Colonnello!

*Odo.* Emilia adoro, è ver: la sua bell'alma

La generosa sua assistenza accese

Tutti gli affetti miei.

*Burg.* Dunque? ...

*Em.* Or l'ingrato

Scorda le sue promesse, e me quì sola  
 Tradita lascia.

*Burg.* Un cenno mio lo chiama

Al campo dell'onore.

*Odo.* E lo sa il ciel, se mi si spezza il core.

*Em.* E voi, se giusto siete,

Voi potrete soffrir, che d'un sì puro

Tenero amor le amabili speranze

Distrugga un sol istante?

*Burg.* Egli fu cittadin prima che amante.

*Em.* Ah no! Tanta costanza

Io non ritrovo in me. Se l'onor suo,

Se un dover sacro a guerreggiar lo invita,

Esponga la sua vita,

Del suo Monarca, e della Patria sia



Sostegno e difensor: gli eccelsi allorì  
Non intendo strappar dalle sue chiome;  
Ma di mio sposo almen parta col nome.  
Deh quel rigor calmate

Per questa volta almeno,  
Vi desti, oh Dio, nel seno  
Un tanto amor pietà.

*Burg.* (L'assalto è troppo fiero.)

*Odo.* (Io mi conforto, e spero.)

*Coro* (A sì eloquenti lagrime  
No, non resisterà.)

*Em.* (Par, che vacilli, e dubiti,  
Incerto è il fato mio:

Temer, sperar degg'io?  
Che mai risolverà?)

*Odo.* Eccomi al vostro piede.

*Em.* Cedete alfin, cedete. *s'inginocchia*

*Burg.* Ah voi già estinta avete *fa lo stesso*  
La mia severità! *li rialza*

*Odo.* Oh giubilo indicibile!

*Burg.* Sposatevi, ed amatevi. *gli unisce*

*Em.* Amor! Tu rendi all'anima  
La sua felicità.

L'eccesso del diletto

Per voi mi brilla in petto:

Compenso è un solo istante

Di mille avversità.

Amor! Tu rendi all'anima

La sua felicità.

*Coro* Oh memorando esempio

Di singolar bontà! *partono*

## SCENA XII.

*Don Andronico con Don Procopio da una parte, Donna Eufemia con Don Fausto dall'altra, indi Lisetta, e detti.*

*And.* **N**on la posso trovar.

*Proc.* Sarà fuggita.

*Euf.* Per il campo è partita.

*Fau.* Eh! Già ritornerà.

*And.* Tal stravaganza

È un poco vergognosa.

*Lis.* Non temete, Signori, Emilia è sposa.

*And.* Sposa!

*Euf.*

*Proc.* Come!

*Fau.* Di chi?

*Lis.* Sposa di quello,

Con cui ritorna qua.

*And.* Del Colonnello!

## SCENA ULTIMA.

*Emilia con Odoardo, indi il Burgravio con seguito.*

*Em.* **A**h Signor Zio!

*And.* Nipote!

*Euf.* Qual mistero? ...

*Em.* Per contentarvi tutti, e col permesso

Anche del Generale io l'ho sposato.

*accennando Odoardo*



*Proc.* Vi ringrazio di cor.

*Fau.* Bene obbligato.

*Em.* Ma non crediate già, che tale io sia,  
Qual cercai d'apparir.

*Proc.* Eh! già conosco  
La prodigalità, che or mascherate.

*Em.* Anzi economo io son.

*Fau.* Sì, sì lo credo.  
Chi di spirito manca ..

*Em.* Oh! Del contrario  
Una prova per darvi,  
Basta dir, che son giunta a corbellarvi.

*And.* Ma non comprendo ..

*Euf.* Che discorso è questo?

*Emil.* È un artificio onesto  
Due pretendenti a rendere delusi,  
E dell' autorità vincer gli abusi.

*Pro.* Oh questo poi ..

*Fau.* Non è permesso ...

*And.* Eh via!  
Io ne sono contento.

*Euf.* Ed io ne provo  
Una gran compiacenza.

*Bur.* *segnale di tamburo*  
Disponetevi tutti alla partenza.

*Em.* *le truppe si allestiscono*  
Dunque dobbiam dividerci?

*Odo.* Ma per tornare insieme.

*a 2* Questa gradita speme  
Solleva il mio dolor.

*Pro.* Un bell'affare ho fatto.

*Fau.* Son proprio stupefatto.

*And. Euf.* Venite quì, abbracciatemi; *ad Odo.*

*Odo.* Lascio a voi tutti il cor. *li abbraccia.*

*Burg.* Io vi saluto: andiamo:

*Gli altri* Noi tutti v'inchiniamo.

*Burg* S'intuoni omai la marcia.

*Em. Odo.* Addio mio dolce amor.

*la truppa si mette in moto.*

*Em. Odo.* Oh quanto è il cor sensibile  
A sì fatal momento!  
Oh division terribile!  
Vacilla il mio valor  
Di quell'ardor, che t'anima,  
Conserva la memoria,  
Sacrifica alla gloria  
I moti del tuo cor.

*Gli altri* Volate alla vittoria,  
A trionfar volate:  
Coronerà la gloria  
Il vostro gran valor.  
Che nobile spettacolo,  
Magnifico, imponente!  
Da bravi, allegramente  
Andate a farvi onor.

*Coro*

Si voli alla vittoria  
A trionfar si voli:  
Coronerà la gloria  
Gli sforzi del valor.  
Un ardimento intrepido  
Ognun nel cor già sente:  
Da bravi allegramente  
Andiamo a farci onor.

*Durante la stretta si eseguisciono le evoluzioni  
militari, dopo le quali tutto l'esercito si avvia per  
la montagna, e forma un quadro generale, che dà  
fine all'azione.*

*Fine della Commedia.*



64580